

Scuole aperte partecipate

**Dimensioni e buone pratiche
per aprire la scuola al territorio**



**SCUOLE APERTE PARTECIPATE DIMENSIONI E BUONE PRATICHE PER
APRIRE LA SCUOLA AL TERRITORIO © 2025 by Movimento di
Volontariato Italiano** is licensed under CC BY-NC-SA 4.0



Vademecum realizzato nell'ambito del progetto “Scuole aperte partecipate in rete” con la supervisione scientifica del **Centro di Ricerca ARC (Anthropology of Religion and Generative Studies)** dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Progettazione, ricerca, analisi e redazione a cura di
Davide Lampugnani, Cristina Gardenghi Gianluca Cantisani

Grafica e impaginazione a cura di Leonora Marzullo e Manuel Grande.

Equipe che ha collaborato alla stesura: Francesco Ignoto e Filippa Alfano (equipe progetto Palermo), Biagio Guerrera e Carmela D’Agostino (equipe progetto Catania), Maurizio Zavaglia e Stefania Velardo (equipe progetto Gioiosa Ionica, Rc), Maria Cusimano (equipe progetto Cosenza), Giuseppina Calarota, Monica Quaranta e Antonella Bennardo (equipe progetto Rossano-Corigliano Cs), Paola Meo, Valentina Casilli ed Emanuela Di Coste (equipe progetto Brindisi), Sabrina Lorusso, Fabio Zefferino e Lucia Colasuonno (equipe progetto Andria), Francesca Ocne (equipe progetto Benevento), Alice Mosiello e Roberto Orioli (equipe progetto Roma), Claudia Casini (equipe progetto Livorno), Marcella Iannuzzi (equipe progetto Collegno To), Massimo Rotini (equipe progetto Bergamo), Silvia Rapizza (equipe progetto Milano)



“Scuole aperte partecipate in rete” è un progetto promosso dal Movimento di Volontariato Italiano (<https://retemovi.it>) con il finanziamento di “Impresa Sociale con i bambini”, bando “Un passo avanti”

Si ringraziano i genitori, gli studenti, i volontari, le associazioni, gli insegnanti, tutto il personale scolastico e gli amministratori pubblici che con il loro prezioso contributo hanno reso possibile questa avventura e le cui riflessioni, sogni, impegno, creatività sono dietro ogni parola di questo vademecum.

Il progetto

Il MoVI (Movimento di Volontariato Italiano)[1] ha realizzato una sperimentazione progettuale dal 2020 al 2025 dal titolo “Scuole aperte partecipate in rete” insieme a 34 partner (16 scuole e 18 enti) in 14 città italiane (Palermo, Catania, Cosenza, Gioiosa Ionica (Rc), Rossano Calabro (Cs), Brindisi, Andria, Benevento, Roma, Livorno, Milano, Bergamo, Collegno (To), Torino). Il progetto è stato svolto in collaborazione con quattro partner nazionali, i quali hanno seguito e accompagnato la sperimentazione costituendo una cabina di regia nazionale:

- **Centro ARC** (Anthropology of Religion and Generative Studies), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano[2];
- **Tamerici** (startup innovativa a vocazione sociale, Università La Sapienza di Roma);
- **Labsus** (Laboratorio per la sussidiarietà)[3];
- **Persone Comuni** (comune-Info)[4].

Il progetto è stato selezionato e finanziato dall’impresa sociale **Con i Bambini** nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile[5].

Il presente vademecum è stato realizzato nel corso del progetto attraverso un percorso di co-costruzione partecipata svolto dagli animatori dei gruppi territoriali, coordinato dai ricercatori del Centro ARC e finalizzato a far emergere le dimensioni costitutive e le possibili buone pratiche relative al processo di realizzazione di una scuola aperta. In questo senso, questo vademecum può essere inteso come un punto di riferimento e una guida operativa per avviare e consolidare nuove esperienze di scuola aperta partecipata a livello territoriale.

[1] <https://retemovi.it/>

[2] <https://centridiricerca.unicatt.it/arc/it.html>

[3] <https://www.labsus.org/>

[4] <https://comune-info.net/>

[5] <https://www.conibambini.org/>

Indice

Il progetto	3
Cosa sono le "scuole aperte partecipate"	4
Scuole aperte e contrasto alla povertà educativa minorile	5
Verso una rete nazionale delle scuole aperte partecipate	7
Le dimensioni di una scuola aperta partecipata	8
1. GLI SPAZI	10
1.1 Assumersi nuove responsabilità	11
1.2 Usare gli spazi in sicurezza	12
1.3 Prendersi cura degli spazi	13
1.4 Negoziare nuovi significati, usi e regole	14
2. LA RETE	18
2.1 Tessere una rete	19
2.2 Coinvolgere e creare fiducia	20
2.3 Mobilitare risorse e contribuire attivamente	22
2.4 Coordinare e dare continuità alla rete	23
3. LE ISTITUZIONI	24
3.1 Coinvolgere la scuola e il dirigente scolastico	25
3.2 Dalla partecipazione alla negoziazione	26
3.3 Comunicare con la scuola e con il dirigente scolastico	28
3.4 Coinvolgere i docenti e organizzare le attività	29
3.5 La negoziazione con gli enti locali	32
4. LA PARTECIPAZIONE	34
4.1 Il coinvolgimento iniziale	34
4.2 Una comunicazione aperta ed efficace	36
4.3 Saperi aperti e partecipati	38
4.4 Continuità e passaggio tra le generazioni	39

Cosa sono le "scuole aperte partecipate"

In Italia da ormai più di due decenni sono nate e si sono diffuse a livello territoriale numerose esperienze di “scuole aperte partecipate”. Queste esperienze sono caratterizzate dall’apertura degli spazi scolastici (aula, cortili, palestre, biblioteche, teatri, etc.) in orario extra-scolastico e dalla capacità di coinvolgere una pluralità di attori presenti sul territorio (genitori, docenti, studenti, cittadini, associazioni, etc.) in qualità di co-gestori dell’edificio scolastico e promotori di attività d’interesse per la comunità scolastica e territoriale.

Parlare di “scuole aperte partecipate” significa, dunque, parlare di scuole intese non solo come istituzioni statali oppure come edifici materiali che svolgono il servizio scolastico, ma anche come **poli civici**, come **luoghi della partecipazione** e come spazi di opportunità per la costruzione di **comunità educanti**, grazie alle quali attivare processi di scambio e di contaminazione reciproca tra scuola e territorio. È, infatti, dentro una concezione sussidiaria delle istituzioni che, a fianco dei servizi scolastici statali, possono inserirsi le azioni di una pluralità di attori individuali e collettivi che vedono gli spazi scolastici oltre l’orario scolastico come un vero e proprio **bene comune** da utilizzare e valorizzare per tutto il territorio circostante. In particolare, è anche attraverso l’utilizzo di nuovi strumenti amministrativi di collaborazione paritaria e gratuita tra istituzioni e cittadini, come ad esempio i patti di collaborazione e i patti educativi di comunità, che tale concezione può essere sperimentata e realizzata nella sua concretezza. Il processo logico è inverso a quello delle proposte istituzionali; la caratteristica di queste esperienze è che partono da un processo partecipativo nel quale la comunità educante è soggetto protagonista alla pari delle istituzioni che si sono poste nel ruolo nuovo di governare il processo senza necessariamente condurlo in proprio e di collaborare pienamente al progetto senza delegare o affidare a terzi il proprio ruolo.



Scuole aperte e contrasto alla povertà educativa minorile

“In Italia, sulla povertà educativa minorile, ci sono circa sessanta aree nelle quali dovremmo realizzare un progetto educativo per una durata di almeno quindici anni”, ha spiegato Marco Rossi Doria, (attuale presidente dell’impresa sociale *Con i bambini*) durante la presentazione dell’Atlante 2017 di *Save the Children* sulla condizione dell’infanzia in Italia. Nonostante ciò, negli ultimi anni non sembra esservi stata alcuna scelta prioritaria strategica a livello nazionale rispetto a questa emergenza e anche i finanziamenti pubblici sono certamente ampiamente insufficienti ([vedi approfondimento 1](#)).

D’altra parte, il paese dispone di un capitale sociale immenso che risiede soprattutto nella capacità diffusa dei cittadini e del volontariato, degli enti di terzo settore e delle fondazioni, delle scuole e degli enti locali di affrontare criticità ed emergenze, attivando le risorse disponibili nella comunità scolastica e territoriale e trovando soluzioni sostenibili localmente. **Questa capacità contribuisce a dare vita a numerose esperienze di generatività sociale**, le quali, a loro volta, coniugando creatività e cura, innovazione e senso, rappresentano un patrimonio prezioso da custodire e valorizzare^[1]. In questo senso, le scuole aperte partecipate sono una di queste esperienze generative che si stanno diffondendo nel paese in quanto modello efficace e sostenibile per contrastare la povertà educativa minorile.

Per questo motivo, la presenza diffusa di questa risorsa sul territorio permette di immaginare un percorso strategico per affrontare questa emergenza: quello di **sostenere lo sviluppo delle esperienze in atto, accompagnandole e consolidandole, così che possano diventare realtà sostenibili nel lungo periodo e fonti di ispirazione concreta anche per altri territori**. La diffusione dal basso delle esperienze di scuola aperta partecipata è, quindi, fonte di speranza rispetto alla possibilità di raggiungere e mobilitare tanti territori, fornendo una risposta possibile nel medio termine all’emergenza nazionale.

[6] Per approfondire il concetto di “generatività sociale”: <https://generativitasociale.it/>



Approfondimento 1

LA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

“Un minore è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso. Non si tratta quindi di una lesione del solo diritto allo studio, ma della mancanza di opportunità educative a tutto campo: da quelle connesse con la fruizione culturale al diritto al gioco e alle attività sportive. Minori opportunità che incidono negativamente sulla crescita del minore. Generalmente riguarda i bambini e gli adolescenti che vivono in contesti sociali svantaggiati, caratterizzati da disagio familiare, precarietà occupazionale e deprivazione materiale. Il concetto di povertà educativa è comparso nella letteratura nel corso degli anni '90, ed è stato poi ripreso da organizzazioni non governative (in particolare Save the Children) e governi nella definizione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Trattandosi di un fenomeno complesso, non è semplice darne una misurazione sintetica. La povertà educativa riguarda infatti diverse dimensioni (opportunità culturali, scolastiche, relazioni sociali, attività formative) che devono essere tenute in relazione tra loro. Alcuni dati però possono aiutarci a contestualizzare. Nel 2023 in Italia il 13,8% dei minori di 18 anni si è trovato in povertà assoluta. Significa che quasi 1,3 milioni di giovani vivono in famiglie che non possono permettersi le spese minime per condurre uno stile di vita accettabile. La quota cresce ulteriormente in alcune aree del paese: nel centro-nord si attesta attorno al 13%, nel mezzogiorno l'incidenza di bambini e ragazzi in povertà assoluta raggiunge il 15,5%. La famiglia d'origine gioca ovviamente un ruolo chiave. Nell'ultimo anno disponibile, emerge come a soffrire maggiormente la povertà materiale siano stati i nuclei con più figli, quelli con un solo genitore e quelli in cui la persona di riferimento fa l'operaio o è disoccupata. Una peggiore condizione familiare molto spesso si traduce in minori opportunità che la famiglia può offrire. Questa correlazione tra deprivazione materiale e bassa istruzione opera nelle due direzioni, ed è nota come trappola della povertà educativa. L'istruzione dei genitori condiziona molto il futuro dei bambini, a partire dai primi anni di vita. Oltre un terzo dei figli di non diplomati si trova in deprivazione materiale e non ha perciò accesso alle stesse possibilità dei coetanei più avvantaggiati. Tale svantaggio si trascina durante tutto il percorso di crescita, come testimoniato dal minor accesso alle opportunità culturali e formative, dai livelli di apprendimento inferiori e dalla maggiore incidenza di fenomeni quali dispersione e abbandono scolastico tra i ragazzi svantaggiati. Un ragazzo che nasce in una famiglia povera, e non ha possibilità di formarsi, è probabilmente destinato all'esclusione sociale anche in futuro. E quindi a trasmettere tale condizione ai propri figli: l'Italia è tra gli stati europei meno mobili dal punto di vista sociale, economico ed educativo. Basti pensare che la scelta dell'indirizzo di studi dopo le scuole medie è spesso l'esito di un autoselezione da parte dei ragazzi in base alla condizione familiare.

I dati Almadiploma^[7] indicano che nel 2023 solo il 16,1% dei diplomati al liceo era figlio di lavoratori esecutivi, mentre nei professionali l'incidenza era più che doppia (34,3%). A ciò si aggiunga che, in 2 casi su 3, i figli di chi non ha il diploma non si diplomano a loro volta, quasi un primato nel confronto con gli altri paesi Ocse. Si tratta di tendenze negative, perché portano le disuguaglianze economiche, educative, culturali e sociali a tramandarsi dai genitori ai figli, rendendo il fenomeno della povertà educativa di fatto ereditario. I dati mostrano come povertà economica e povertà educativa si alimentino a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali. Allo stesso tempo, le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali e educative, costituendo un ostacolo oggettivo per i bambini e i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate. Questa condizione nel breve periodo mina il diritto del minore alla realizzazione e alla gratificazione personale. Nel lungo periodo, riduce la stessa probabilità che da adulto riesca a sottrarsi da una condizione di disagio economico. Per questa ragione investire sulle politiche per l'infanzia e adolescenza e nella lotta alla povertà educativa è un investimento di lungo periodo, da monitorare anche in chiave territoriale”^[8].

[7] https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2023/00_Intero-Rapporto.pdf#page=19

[8] <https://www.openpolis.it/parole/quali-sono-le-cause-della-povertà-educativa/>

Verso una rete nazionale delle scuole aperte partecipate

I quattordici territori nei quali è stata realizzata la sperimentazione sono stati individuati tra quelli caratterizzati dalla presenza di reti informali già attive sul tema della povertà educativa minorile con cui la rete associativa nazionale del MoVI ha costruito negli anni un legame di collaborazione.

Dal punto di vista metodologico, il quadro da cui ha preso avvio la sperimentazione progettuale è stato fondato sul riconoscimento di alcune consolidate esperienze di riferimento di scuola aperta partecipata a livello nazionale. Tra queste per le scuole di base quella della **scuola Di Donato**, attiva all'interno del quartiere Esquilino di Roma (I.C.

Manin), avviata oltre vent'anni fa e capace di attraversare cinque generazioni di genitori, otto dirigenze scolastiche e di dare vita a numerosi progetti e attività a beneficio del territorio^[9].

Rispetto ai risultati attesi, l'**obiettivo principale da raggiungere in ogni territorio è stato quello di creare e rafforzare reti di attori locali** costruite all'interno e attorno alla scuola e volte a contrastare la povertà educativa minorile attraverso collaborazioni stabili e sostenibili. Infatti, se la scuola aperta partecipata diventa il centro di riferimento di una rete e di processi di partecipazione diffusa, il cambiamento diventa possibile e le azioni già in essere aumentano di valore perché entrano a far parte di un progetto collettivo che va oltre l'impegno della scuola, di singoli individui, gruppi o associazioni.

Al progetto negli anni si sono collegate anche numerose esperienze di scuola aperta provenienti da altre città^[10]. La sfida per il prossimo futuro è quella di costruire insieme una “rete nazionale delle scuole aperte partecipate”, uno strumento di condivisione di conoscenze, competenze e buone pratiche provenienti dai territori che possa sostenere la nascita e la crescita di nuove scuole aperte partecipate.

[9] Per approfondire la storia della scuola aperta Di Donato e dell'Associazione Genitori: www.genitorididonato.it.

[10] Il riferimento è sempre a <https://territorieducativi.it/>



Le dimensioni di una scuola aperta partecipata

Il Vademecum Contributivo è strutturato in **quattro aree tematiche**, corrispondenti a **quattro dimensioni** identificate dalla ricerca preliminare come costitutive e trasversali rispetto al buon funzionamento di una scuola aperta partecipata.

- La prima dimensione è quella degli **spazi**, dimensione fondamentale per avere uno o più luoghi aperti dai quali partire per realizzare nuove iniziative, attività e progetti, ma anche per tessere nuovi legami sociali e avviare nuovi processi capaci di generare valore all'interno del territorio;
- La seconda dimensione è quella della **rete**, la quale fa riferimento ai processi collettivi di attivazione di una pluralità di attori territoriali (gruppi, associazioni, cooperative, etc.), con le loro risorse materiali e immateriali; la rete può avere una dimensione informale e una dimensione formale ed è fondamentale per garantire la sostenibilità nel lungo periodo di una scuola aperta partecipata;
- La terza dimensione riguarda i rapporti e la comunicazione con le **istituzioni** e, in particolare, con l'istituzione scolastica e con gli enti locali; è questa una dimensione imprescindibile per una scuola aperta partecipata, poiché questa utilizza spazi (aula, cortili, palestre, teatri, etc.) organizzati e regolamentati attraverso precise norme pubbliche;
- La quarta dimensione è quella della **partecipazione**, vera e propria chiave di volta del progetto; quest'ultima dimensione rimanda, infatti, alla capacità di coinvolgere, motivare e responsabilizzare una pluralità di attori individuali e collettivi nelle diverse fasi progettuali: da quelle di ideazione e proposta delle attività fino a quelle più organizzative e realizzative.



Ogni dimensione è ulteriormente suddivisa in **sotto-dimensioni** (vedi immagine 1), le quali identificano alcune delle principali questioni concrete più rilevanti da affrontare in una scuola aperta e le relative possibili buone pratiche da adottare. Il Vademecum Contributivo è rivolto a studenti, genitori, docenti, dirigenti scolastici, cittadini, amministratori pubblici, educatori e a tutti coloro che sono interessati a far sì che una scuola diventi una scuola aperta partecipata.



Immagine 1

Il percorso di co-costruzione del vademecum, coordinato dalla dott.ssa Cristina Gardenghi e dal dott. Davide Lampugnani del Centro ARC (*Anthropology of Religion and Generative Studies*) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è stato strutturato attraverso **quattro focus group cui hanno partecipato gli animatori dei gruppi territoriali coinvolti nel progetto**. Ogni focus group ha avuto l'obiettivo di approfondire una delle quattro dimensioni costitutive del dispositivo “scuola aperta” e di far emergere possibili **criticità** e **buone pratiche** relative a ciascuna specifica dimensione.

In questo senso, **il presente vademecum è il frutto di un prezioso lavoro collettivo e partecipativo** volto a “svelare” il cuore pulsante e il motore del progetto e, più in generale, di una scuola aperta. Per farlo ha concentrato l’attenzione su quei **saperi pratici** con cui animatori, genitori, docenti e tanti altri attori hanno cercato di superare ostacoli, risolvere problemi, avviare nuovi progetti e processi, nonché creare valore in forme molteplici per le scuole e per i territori. Sono proprio questi saperi pratici che, se attentamente valorizzati e condivisi, possono aiutare a sviluppare le scuole aperte partecipate come strategia per contrastare la povertà educativa minorile a livello locale e dare un contributo importante a livello nazionale.

1. GLI SPAZI



Nella realizzazione di una scuola aperta partecipata la dimensione degli spazi è sicuramente il punto di partenza. L'apertura di aule, cortili, palestre, teatri e biblioteche, etc. oltre l'orario scolastico non è solamente un processo materiale ma anche sociale e culturale. **L'utilizzo partecipato implica, infatti, nuove pratiche, nuovi attori e nuove forme di responsabilità.** Tutto ciò, all'interno di una scuola organizzata attraverso precise logiche istituzionali, le quali richiedono processi di negoziazione e di dialogo, soprattutto nelle fasi iniziali. **La scelta di aprire gli spazi scolastici oltre l'orario scolastico permette alla scuola di ampliare la propria missione e di muoversi oltre i rigidi steccati istituzionali in cui si trova prigioniera, aprendosi al territorio, rendendosi visibile e ponendosi al centro di nuove reti e processi.** Per studenti, genitori, docenti e cittadini potersi prendere cura degli spazi scolastici per trasformarli in beni comuni costituisce uno straordinario esercizio di educazione civica ed una pratica costituzionale di valore paritario a quello delle istituzioni, come indica l'articolo 118, comma 4, della Costituzione: *“Stato, regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà”.*

1.1. Assumersi nuove responsabilità

L'apertura degli spazi scolastici in orario extra-scolastico introduce **nuove responsabilità** che si sommano e si intrecciano a quelle già esistenti all'interno di una scuola. La presenza di studenti, genitori, associazioni, cittadini e altri soggetti nei cortili e nelle aule scolastiche rende necessario un ripensamento della distribuzione delle responsabilità, che certamente non può essere lasciato all'improvvisazione. È, dunque, fondamentale che, da una parte, la scuola riconosca e valorizzi le nuove figure coinvolte, prevedendo strumenti di condivisione chiari e regolamentati. Dall'altra parte, è altresì fondamentale che i nuovi attori territoriali acquisiscano via via maggiore responsabilità nella cura degli spazi scolastici per acquisire la fiducia della scuola stessa. In questo senso, la scelta dello strumento amministrativo più adeguato risulta essere particolarmente importante.

STRUMENTI AMMINISTRATIVI

- Verificare quale ente territoriale (Comune, Provincia, Città Metropolitana, etc.) è responsabile dello spazio scolastico che si intende utilizzare; per le scuole primarie e secondarie di primo grado è l'Amministrazione Comunale, mentre per le scuole secondarie di secondo grado è la Provincia/Città Metropolitana.
- Proporre adeguati tempi di sperimentazione; ad esempio, è possibile concordare un tempo di prova con il dirigente scolastico per la gestione delle chiavi degli spazi scolastici da parte di un gruppo di genitori oppure di studenti.
- Valutare la possibilità di firmare un accordo scuola-genitori all'interno del PTOF scolastico (**vedi approfondimento 2**) patto di collaborazione (**vedi approfondimento 3**) oppure un patto educativo di comunità (**vedi approfondimento 4**) coinvolgendo uno o più attori presenti a livello territoriale.

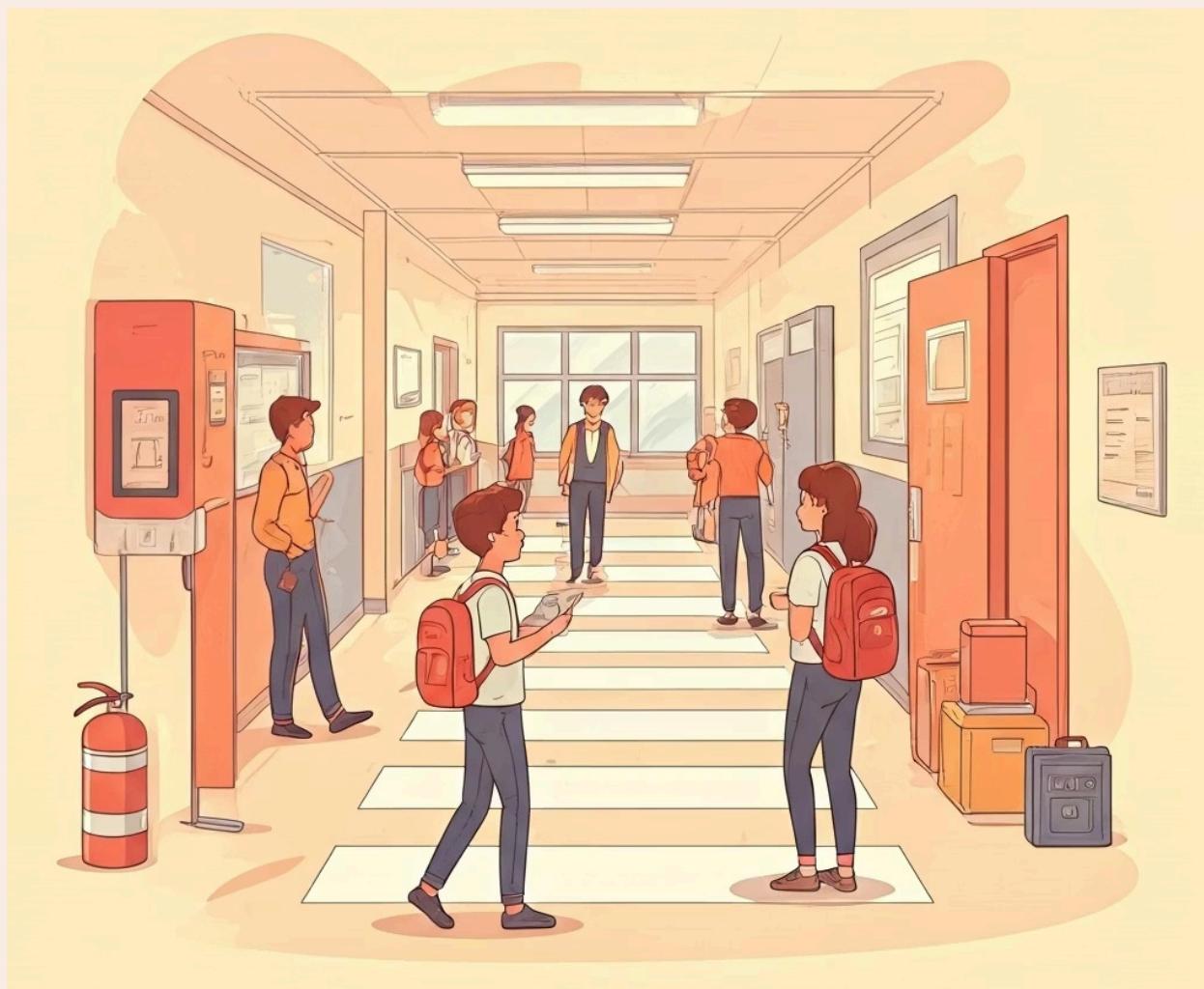


1.2 Usare gli spazi in sicurezza

L'organizzazione di una scuola aperta partecipata richiede un dialogo aperto e continuo con l'istituzione scolastica per l'utilizzo in sicurezza degli spazi in orario extra-scolastico. In particolare, il ruolo del dirigente scolastico è decisivo nella fase iniziale di apertura degli spazi. In questo senso, **una comunicazione efficace e trasparente è essenziale per generare fiducia reciproca, allineare le aspettative e risolvere eventuali conflitti**. Il dirigente scolastico, infatti, non è solamente una figura istituzionale ma è anche un possibile prezioso attivatore di connessioni e di scambi tra scuola e territorio.

SPAZI E TEMPI APPROPRIATI

- Valutare la possibilità di differenziare e separare i percorsi di accesso all'edificio scolastico (ad esempio, da un cortile oppure da una strada laterale) per verificare la possibilità di accesso diretto ad alcuni spazi scolastici, evitando di impiegare le chiavi dell'ingresso principale.
- Considerare l'utilizzo delle «case del custode» (dove presenti e se a norma per uso pubblico) come spazi per realizzare alcune attività in orario extra-scolastico.
- Valutare se esistono e se sono disponibili spazi limitrofi rispetto all'edificio scolastico che possono essere utilizzati in una fase iniziale; ad esempio, un parco, una piazza oppure una palestra possono essere dei luoghi adatti per realizzare alcune prime attività rivolte al territorio; anche spazi privati di uso comune possono essere utilizzati in una fase iniziale, come ad esempio disponibili oratori, parrocchie, sedi di associazioni, etc..



1.3 Prendersi cura degli spazi

Coabitare la mattina, il pomeriggio e la sera negli stessi spazi richiede una forte capacità di **condividere una visione comune**, così che ogni parte si senta coinvolta, riconosca le opportunità generate e collabori alla soluzione degli inevitabili problemi di gestione. La trasformazione degli spazi scolastici in luoghi aperti e partecipati non può prescindere da un'**azione di cura e riqualificazione degli stessi**. Questo richiede una progettualità condivisa e una manutenzione partecipata. Infatti, quando i diversi attori si sentono coinvolti nei processi di riqualificazione, cresce in loro anche il senso di appartenenza e di responsabilità verso il bene comune.

PULIZIE

- • Costruire relazioni positive con il personale ATA e coinvolgerlo nelle attività della scuola aperta.
- Dividersi i compiti e coinvolgere tutti nella realizzazione delle pulizie, sfruttando anche l'occasione per conoscersi e per costruire legami di fiducia.
- Se è presente un patto di collaborazione, definire da subito la suddivisione dei ruoli e delle responsabilità rispetto alla pulizia degli spazi.

RIQUALIFICAZIONE DEGLI SPAZI

- • Se necessario, è importante riqualificare gli spazi della scuola per poi destinarli alle attività; la riqualificazione partecipata favorisce la conoscenza reciproca e attiva processi di co-responsabilizzazione verso i beni comuni.
- È possibile adeguare gli spazi alle attività da realizzare; ad esempio, se uno spazio è spoglio, è possibile decidere di abbellirlo ridipingendolo e arredandolo; se un cortile o un giardino sono vuoti è possibile decidere di costruire qualcosa di nuovo, come delle panchine e dei tavoli o un gazebo.
- In caso di spazi all'interno della scuola non a norma, è necessario valutare con attenzione come procedere; in molti casi, non è possibile procedere direttamente nella riqualificazione e nella messa a norma, sia per questioni di responsabilità strutturali e normative, sia per questioni economiche.



1.4 Negoziare nuovi significati, usi e regole

Aprire spazi significa anche negoziare significati, usi e regole. La condivisione degli ambienti scolastici tra diversi attori (genitori, docenti, associazioni, cittadini, etc.) comporta una riflessione collettiva sulle **priorità** e sugli **usi compatibili**. La negoziazione dell'apertura e dell'utilizzo degli spazi scolastici può diventare un'azione strategica per costruire una comunità educante realmente inclusiva.

SPAZI NON CONCESSI

Verificare se sono già eventualmente attivi dei progetti all'interno della scuola in orario extra-scolastico; questi, se promossi dall'amministrazione comunale oppure da altri enti del territorio, possono rappresentare un'importante connessione con la dirigenza scolastica/con la scuola che apre la possibilità di realizzare ulteriori attività della scuola aperta affidate ai genitori della scuola.

Realizzare patti di collaborazione tra due (scuola-genitori) o tre attori (scuola-genitori-comune), al fine di aumentare la co-responsabilità; verificare quali altri attori sono presenti (ad esempio, associazioni, gruppi di studenti/ex-studenti nelle superiori al posto dei genitori, gruppi giunti, etc.) sul territorio e quali possono essere interessati a collaborare preparando il terreno verso un patto di comunità.

Valutare la possibilità di utilizzare anche spazi posti al di fuori della scuola; ad esempio, piazze, parchi o giardini limitrofi, oppure spazi legati a enti del territorio con cui si collabora, come associazioni, oratori o parrocchie.

SPAZI UTILIZZATI DA PIU' ENTI

Nel caso in cui gli spazi siano utilizzati da più enti, è importante definire una programmazione settimanale, mensile e semestrale all'inizio dell'anno scolastico, coinvolgendo anche il dirigente scolastico.

Costruire e mantenere dei rapporti di conoscenza e di fiducia reciproca con tutti coloro con cui si condivide l'utilizzo degli spazi scolastici; ciò soprattutto al fine di favorire la collaborazione reciproca.

Approfondimento 2

IL PERCORSO AMMINISTRATIVO DELLE SCUOLE APERTE PARTECIPATE IN ITALIA ALL'INTERNO DELLA AUTONOMIA SCOLASTICA

Le esperienze di Scuole Aperte Partecipate sono state realizzate in due modalità:

- con un accordo con la Scuola nell'ambito dell'autonomia scolastica;
- con un accordo con il Comune in qualità di proprietario e gestore degli edifici scolastici.

Nel primo caso (autonomia scolastica) il percorso più funzionale è il seguente: 1) Scrittura di un progetto condiviso nella scuola con i genitori ed i docenti; 2) Approvazione in Collegio Docenti, in Consiglio d'Istituto ed Inserimento nel POF della scuola in modo che diventi "un progetto della scuola"; 3) Costituzione informale di un Comitato Genitori (previsto nell'autonomia scolastica, la responsabilità rimane della scuola quindi Consiglio d'Istituto e Preside) oppure Costituzione di una Associazione di Genitori (soggetto giuridico autonomo con responsabilità autonoma); 4) Nel caso di un soggetto interno alla scuola sono il Consiglio d'Istituto e il Preside ad avere il coordinamento, e possono fare un Regolamento interno. Nel caso di un soggetto giuridico autonomo associativo va infine fatto un Accordo-Convenzione-Patto di Collaborazione tra Scuola e Associazione.

Nel secondo caso la presenza del Comune comporta una complicazione delle procedure. I Comuni, in generale, non sono infatti preparati a fare accordi di collaborazione con i cittadini. Molti Comuni stanno approvando "Regolamenti per la collaborazione con i cittadini nella cura e manutenzione dei beni comuni" (www.labsus.org) per passare dal rapporto Istituzione-Utente dei Servizi ad una nuova relazione che permetta ai cittadini disponibili di svolgere azioni di cura e manutenzione. Nelle Scuole, invece, la collaborazione con i genitori (e gli studenti) è naturale in quanto parte del tessuto scolastico e la normativa permette già, all'interno dell'autonomia, di attivare progetti insieme. Le Buone Pratiche nelle Scuole sono, poi, molto più avanti delle formalizzazioni ma questo è un valore aggiunto straordinario che le Scuole hanno rispetto ad altre istituzioni ed è forse la caratteristica che permette di immaginare le Scuole "motore del paese", "luogo di innovazione", "laboratorio di sperimentazione del futuro".

In questa visione va inquadrata anche l'esperienza di Roma dell'Associazione Genitori Scuola Di Donato e dell'I.C. Manin-Di Donato che guarda proprio alla scuola del futuro. Una scuola che tiene insieme da un lato l'autonomia e la collaborazione tra le istituzioni di un territorio dall'altro l'azione sussidiaria dei cittadini.

La collaborazione con il Comune va concordata attraverso Protocolli d'intesa specifici ed accordi con i genitori-cittadini che, necessariamente, dovranno costituirsi in Associazione per poter poi "prendere in gestione" in Convenzione gli spazi assegnati (soluzione tradizionale) o fare un Patto di collaborazione sulla base del principio di sussidiarietà (soluzione innovativa prevista nei Regolamenti per la cura e manutenzione dei beni comuni).

In questo caso è più pratico che i tre soggetti Genitori-cittadini/Scuola/Comune si siedano al tavolo e trovino le soluzioni amministrative, anche nuove ed innovative. Ad esempio il Comune potrebbe "non affidare" gli spazi ma gestirli "in prima persona" con la collaborazione dei cittadini-genitori e non dei dipendenti comunali. Il Sindaco dà le chiavi della scuola ai suoi concittadini dandogli anche le regole per gestirle concordando con la scuola le modalità in modo da non creare difficoltà alle attività scolastiche ed offrire alla comunità più opportunità.

Entrambe le strade hanno potenzialità e limiti: riguardo i limiti la scuola può prendere impegni di periodo 1-3 anni.

Il comune è soggetto a cambiamenti amministrativi ogni 5 anni.

Nel caso nella SCUOLA sia presente una ASSOCIAZIONE DI GENITORI la strada da preferire è la prima in quanto i genitori sono in grado, in modo naturale, di portare valori aggiuntivi e ricadute nella scuola sia in termini di miglioramento dei rapporti tra genitori e scuola, sia in termini di ampliamento del "capitale sociale" ossia della squadra che ha cura della scuola (più attività, più finanziamenti, più manutenzione ecc.). I genitori sono inoltre un ponte tra scuola e territorio perché lo abitano e lo vivono e sono in grado di aver cura sia della scuola che del quartiere.

Numerosi sono i materiali prodotti riguardo i percorsi amministrativi nelle esperienze in tutta Italia (a Roma e Milano esistono decine di associazioni genitori). I materiali si possono chiedere a MoVI, ad Associazione Genitori Scuola di Donato, alla Rete Romana Scuole Aperte Partecipate, alla Rete Milanese Scuole Aperte Partecipate. Un VADEMECUM "Roma e Milano Scuole Aperte" è stato elaborato ed è scaricabile dai siti <https://roma.retescuoleaperte.it/apri-la-tua-scuola/> oppure <https://milano.retescuoleaperte.it/wp-content/uploads/2025/05/VADEMECUM-Rete-Milanese-Scuole-Aperte-Partecipate.pdf>

Approfondimento 3

I PATTI DI COLLABORAZIONE

“Il patto di collaborazione è un atto negoziale, concepito entro il quadro legale del regolamento sull’amministrazione condivisa dei beni comuni, attraverso cui il Comune e i cittadini attivi concordano l’ambito degli interventi di cura, rigenerazione o gestione condivisa dei beni comuni, tesi al soddisfacimento di interessi generali, regolando aspetti importanti del rapporto (collaborativo), quali gli obiettivi da perseguire, la tempistica, le modalità di azione, il ruolo ed i reciproci impegni dei soggetti coinvolti, le forme di pubblicità e altri ancora. Il patto di collaborazione – che risulta stipulato a seguito di una sollecitazione comunale, promossa mediante avviso pubblico o di un’autonoma iniziativa dei cittadini – presenta, dunque, un contenuto particolarmente ampio, mediante il quale le parti specificano dettagliatamente le condizioni del rapporto. Ciononostante, nella prassi applicativa, cominciano a profilarsi due categorie di patti di collaborazione, in relazione al grado di complessità degli interventi concordati, nonché alla loro durata: il “patto di collaborazione ordinario” e il “patto di collaborazione complesso”. Il patto di collaborazione ordinario ha come oggetto interventi di cura di modesta entità, anche ripetuti nel tempo sui medesimi spazi e beni comuni – quali, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, la pulizia, l’imbiancatura, la piccola manutenzione ordinaria, le attività culturali e formative – e presuppone l’esperimento di un iter procedimentale semplificato, in cui, in particolare, la “proposta di collaborazione” dei cittadini, dopo essere stata filtrata da un’apposita unità organizzativa, viene approvata dal dirigente e/o responsabile di servizio competente, in ordine alla sua conformità legale e fattibilità tecnica. Il patto di collaborazione complesso, invece, ha come oggetto interventi di cura o rigenerazione su spazi e beni comuni, aventi un significativo valore storico, culturale o economico, che implicano la messa a punto di attività complesse e/o innovative, tese, più specificamente, al loro recupero, trasformazione e/o gestione continuata nel tempo. Da ciò ne consegue una maggiore complessità dell’iter procedimentale, in cui è coinvolto anche il livello politico, più in particolare la giunta comunale, chiamata a valutare la sussistenza dell’interesse generale, sottesa alla realizzazione del patto di collaborazione complesso”[\[11\]](#).

[11] <https://www.labsus.org/glossario-dell'amministrazione-condivisa/>



Approfondimento 4

I PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ

“I “Patti Educativi di Comunità” sono accordi o manifesti elaborati da una comunità di persone, spesso con la partecipazione di genitori, insegnanti, operatori educativi e altri membri della comunità locale. Questi Patti stabiliscono principi, valori e regole condivise che guidano il comportamento e le interazioni all'interno della comunità educativa. L'obiettivo principale di tali Patti è promuovere un ambiente educativo positivo e inclusivo, in cui tutti i membri si impegnano a rispettare i diritti, le opinioni e le differenze degli altri, oltre a collaborare per il benessere collettivo. Possono includere linee guida su comportamenti accettabili, risoluzione dei conflitti, gestione delle risorse e coinvolgimento della comunità nel processo educativo. Essi contribuiscono a promuovere un senso di appartenenza, responsabilità condivisa e costruzione di relazioni positive all'interno della comunità educativa. I Patti Educativi possono anche essere definiti come accordi tra Istituzioni Locali, Istituzioni Educative ed Enti del Terzo Settore per co-programmare e co-progettare azioni stabili di miglioramento in campo educativo in una determinata area territoriale. Questo comporta l'individuazione di attori che possano prendere parte alla rete dei Patti Educativi: si tratta in primis di istituzioni locali, istituzioni educative e Enti del Terzo Settore, ma tra gli attori dei Patti possiamo annoverare anche comitati di quartiere, gruppi informali, comitati di genitori e gli studenti e le studentesse. Le Istituzioni Locali sono gli Enti Locali: Comuni, Province, Città Metropolitane e tutte le diverse forme di aggregazione o decentramento comunale. Possono partecipare ai Patti Educativi anche servizi per il lavoro e le politiche sociali e altri servizi pubblici che possano contribuire a raggiungere gli obiettivi dell'accordo. Le Istituzioni Educative sono le scuole di ogni ordine e grado, i centri per l'istruzione degli adulti, gli enti di formazione professionale, gli istituti tecnici superiori, le università. Gli Enti del Terzo Settore sono invece le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale (culturali, sportive...), le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, gli enti filantropici, le società di mutuo soccorso, le reti associative che impattano su un determinato territorio, sia esso un quartiere piuttosto che una città o una provincia. Le amministrazioni pubbliche, comprese le Istituzioni Scolastiche, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione territoriale degli interventi e dei servizi, sono tenute a co-programmare e co-progettare con gli Enti del Terzo Settore sulla base del principio costituzionale di sussidiarietà (art.118)”[\[12\]](#).

[1] <https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/i-patti-educativi-una-scuola-di-comunita.pdf>



2. LA RETE

La costruzione di una rete territoriale di supporto è uno degli elementi strategici per poter affrontare con successo le azioni di contrasto alla povertà educativa minorile. All'interno di una rete la sfida più difficile è quella di far dialogare e collaborare l'istituzione scolastica con altri enti presenti sul territorio. **La rete tra scuola e territorio va costruita insieme, fondandosi sulla condivisione di una visione comune del miglioramento da perseguire per la comunità scolastica e territoriale.** Ogni attore condivide in modo libero le risorse materiali e immateriali di cui dispone. I progetti finanziati entrano nella scuola aperta e sostengono l'impegno comune ma non ne sono il nucleo. In questo modo la scuola aperta partecipata non dipende da finanziamenti momentanei o da risorse passeggiere ma costruisce la propria sostenibilità nel tempo. **La rete è il contesto abilitante entro cui si sviluppano tutte le altre dimensioni;** è il “campo” in cui scuola, genitori, docenti, associazioni e istituzioni si riconoscono come parte di un progetto comune.



2.1 Tessere una rete

La rete non è mai data a priori e non ha a che fare con i coordinamenti di scopo già esistenti o con i patti di collaborazione o i patti educativi di comunità. Piuttosto, essa va generata e rigenerata continuamente attraverso la creazione di legami comunitari, di conoscenza e fiducia reciproca e di condivisione di intenti e di risorse materiali e immateriali. **Senza legami non c'è rete, ed i legami vanno coltivati gradualmente nei luoghi della comunità.** Sono i “legami che fanno bene” le fondamenta del lavoro in rete. Questo significa che scuola e territorio devono attivamente impegnarsi nel costruire alleanze, identificare partner, aprirsi all'esterno e coltivare relazioni durature. L'apertura partecipata delle scuole non può fondarsi solo su rapporti formali: servono legami reali, costruiti sulla base della conoscenza, del riconoscimento reciproco e del dialogo costante. La gratuità è la moneta di questa fase.

TROVARE INTERESSI E OBIETTIVI COMUNI

Coinvolgere studenti, genitori, docenti e cittadini attraverso contatti interpersonali diretti; ad esempio, facendo leva su legami di amicizia.

Appoggiarsi a reti già esistenti a livello locale, raccogliendo e intercettando bisogni comuni.

Progettare insieme ad altri attori territoriali per definire obiettivi e progetti da proporre ad altri attori territoriali.

Dare vita ad un nucleo promotore; ad esempio, una cabina di regia di genitori oppure di insegnanti, che si occupa di ideare, proporre e realizzare laboratori e attività.

Realizzare forme di co-progettazione con le istituzioni presenti sul territorio; ad esempio, è possibile dare vita a spazi per l'aiuto compiti durante l'anno scolastico oppure a centri estivi in collaborazione con i servizi sociali.

RAPPORTI CON LE ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO

Realizzare una mappatura delle diverse attività già realizzate dalle associazioni presenti sul territorio a livello sportivo, artistico, culturale, educativo.

È fondamentale favorire la creazione di rapporti di collaborazione e di fiducia reciproca con tutti gli enti già presenti all'interno della scuola; al contrario, creare rapporti di rivalità e di competizione reciproca rischia di danneggiare tutti coloro che operano negli stessi spazi.

Promuovere eventi e iniziative per conoscere e coinvolgere le associazioni del territorio; ad esempio, è possibile realizzare una festa dello sport o una festa del volontariato, oppure è possibile collaborare alla realizzazione della festa di inizio o di chiusura dell'anno scolastico.

2.2 Coinvolgere e creare fiducia

Il coinvolgimento degli attori territoriali è il primo passo per attivare e stabilizzare la rete. Tuttavia, **senza la creazione di fiducia reciproca non è possibile costruire forme di collaborazione durature**. La creazione di fiducia reciproca richiede cura e tempo, così come la ricerca della coerenza tra le parole e le azioni, la trasparenza dei processi decisionali e il riconoscimento e la valorizzazione dei contributi di tutti gli attori coinvolti. In caso contrario, il rischio è che la rete costruita resti una semplice astrazione, una serie di connessioni deboli incapaci di generare valore nel lungo periodo.

CHI COINVOLGERE

Una scuola aperta permette di valorizzare una pluralità di capacità, competenze, saperi e interessi; per questo motivo, è possibile coinvolgere persone diverse e attori, individuali e collettivi diversi; questo permette di arricchire le attività proposte e di disporre di una pluralità di risorse.

Per scegliere chi coinvolgere, è possibile partire dall'ascolto dei bisogni di studenti, genitori e docenti; questo ascolto può essere svolto in modo informale (ad esempio, all'entrata o all'uscita della scuola) oppure in modo formale (ad esempio, attraverso la definizione di incontri con i genitori oppure attraverso l'invio di un questionario online) (**vedi approfondimento 5**).

La rete costruita attorno ad una scuola aperta può ampliarsi e trasformarsi anche in modo imprevisto e imprevedibile, attraverso incontri avvenuti in modo fortuito con un professionista, un genitore o un docente; per questo motivo, è importante che questa resti sempre aperta e, per certi versi, non interamente strutturata e formalizzata, così che possano nascere occasioni per avviare nuovi progetti e collaborazioni.

CREARE FIDUCIA RECIPROCA

Condividere esperienze significative concrete; ad esempio, riqualificare insieme un'aula, un cortile o un giardino, costruire insieme attrezzature o materiali per realizzare attività, preparare una festa o una cena; condividere un'attività e un risultato aiuta i partecipanti a conoscersi e a concepire quanto realizzato come un bene comune.

Focalizzare l'attenzione su alcuni progetti iniziali concreti che rispondano a bisogni oppure cerchino di risolvere problemi specifici del territorio in cui opera la scuola; ad esempio, la mancanza di spazi per svolgere attività sportive, per lo studio dopo l'orario scolastico oppure per realizzare feste di compleanno e momenti conviviali; identificare e cercare di risolvere problemi concreti contribuisce a generare fiducia reciproca e legami interpersonali.

Condividere progressivamente responsabilità; in particolare, importanza di fermarsi a riflettere sul fatto che si partecipa e si collabora per raggiungere una serie di obiettivi comuni che riguardano la scuola e il territorio.

Approfondimento 5 **CITTADINI CONTRIBUTORI ATTIVI**

Un cittadino “contributore attivo” è una persona che mette a disposizione della comunità tutto ciò che sa: conoscenze pratiche, esperienze di vita, competenze professionali, tradizioni e abitudini. Tutti questi saperi diventano risorse preziose per affrontare problemi comuni e migliorare la vita collettiva. Il cittadino contributore fa di tutti i propri saperi, pratici, teorici, esplicativi e impliciti, una fonte di risorse impiegabili a scopi pubblici. Un primo motivo per cui questi saperi sono qui considerabili utili alla comunità, è perché sono “locali”: il cittadino vive il territorio, ne conosce i ritmi, le vie, le strade malfamate e i bei quartieri, i problemi e i punti di forza, il governo e le regole, le persone e la comunità intera. Questo sapere, che chiamiamo sapere “locale” è una fonte inesauribile di risorse: il cittadino, in quanto conoscitore esperto del locale, ha, in questa concezione, pieno diritto ad intervenire per sperimentare soluzioni nuove a problemi locali, che egli vive in prima persona quotidianamente. Tra questi problemi, c’è in molti territori italiani, quello della povertà educativa. Riscattare questo ruolo di cittadino come esperto delle dinamiche locali, lo dota della possibilità di partecipare a una nuova modalità di governo (o di gestione) della povertà educativa locale, proprio a partire da come egli la vive, e da come conosce il problema. Chiaro è che, ogni cittadino vive il problema in modo diverso, da angolature e prospettive particolari, che riflettono la sua posizione nella società locale: alcuni avverteranno maggiormente l’isolamento sociale, altri l’assenza di servizi pubblici a prezzi accessibili, altri ancora l’assenza di spazi pubblici, altri potrebbero avere difficoltà a conciliare tempi lavorativi con i tempi scolastici, e via dicendo. Sono tutte angolazioni diverse, da cui si osserva il medesimo problema: ognuno dei cittadini ha una visione del territorio, di ciò che potrebbe offrire, di come potrebbe essere. Questo progetto parte da qui: da quei saperi spesso dimenticati, che, se messi in comunicazione tra loro, danno vita a idee, progetti, interventi comuni per rispondere ad un problema altrettanto condiviso.

La prima caratteristica che si sottolinea di questi saperi è che sono locali: sono caratteristici di un territorio, e propri delle persone che ci hanno vissuto. E non sono, inoltre, solo saperi riferiti al territorio. Sono saperi pratici, modi di fare le cose, di relazionarsi, di affrontare questioni e di prendere decisioni, di collaborare e di agire, ma anche modi di pensare, di educare e di stare in comunità. Il premio Nobel Amartya Sen lo ha mostrato con chiarezza: un territorio povero come il Bangladesh ha resistito grazie a una ricchezza invisibile, la solidarietà reciproca tra i suoi cittadini. La solidarietà si traduce con la conoscenza condivisa del luogo che si abita, la conoscenza praticata assieme alla ricerca di nuove soluzioni, che crea il legame sociale che accompagna la realizzazione pratica e condivisa di risposte comuni a problemi condivisi. La resilienza di questo paese, secondo l’autore, nasce dalla pratica condivisa di saperi, capacità, che da individuali diventano collettivi. Allo stesso modo, il filosofo Bernard Stiegler, identifica queste capacità come *savoir faire* e *savoir vivre*: letteralmente “saper fare” e “saper vivere”.

I saperi, è ormai chiaro, sono capacità diversissime tra loro, che vanno dal cucinare un piatto secondo la propria tradizione al modo di educare i figli, fino al modo di conoscere e di governare un territorio: tutti questi “saper fare” e “saper vivere” altro non sono se non strumenti quotidiani che, nelle mani dei cittadini, diventano cultura e storia locale. Ciò significa che se guardiamo un gruppo di genitori, non vediamo solo cittadini che, in virtù di come e quanto conoscono il territorio, possono contribuire a gestirne le problematiche e innovare così le soluzioni ai problemi comuni; osservando i genitori si osservano mamme che potrebbero saper-fare a cucinare con modi e ricette diverse, a seconda della provenienza geografica, delle tradizioni con cui sono cresciute, e del modo unico e personale che hanno sviluppato nel cucinare. Stiamo guardando la risorsa da cui partire per realizzare un corso di cucina, o un banchetto per una festa di compleanno. Nello stesso gruppo potremmo vedere un papà che padroneggia l’inglese tanto quanto un maestro di lingua che lo insegna per professione, ma per motivi diversi (biografici e lavorativi). Così, osserviamo il futuro docente di inglese, per un corso di lingua aperto a genitori e bambini, offerto alla comunità.

Al contempo, un genitore arabo potrebbe conoscere un modo di preparare il thè, o di prendere decisioni collettive, diverso da quello di un genitore italiano. Siamo qui testimoni di una risorsa per rinnovare modi di fare, di pensare, e di stare insieme, che nascono dall’incontro di culture e persone aperte le une alle altre, così come aperti sono i saperi, i saper-fare, e i saper-vivere che qui si incontrano.

I saperi così intesi, se visti come risorse “aperte alla collettività” diventano strumenti con cui realizzare attività pomeridiane dopo la scuola, diventano la risorsa principale con cui si costruiscono laboratori e momenti d’incontro e di conoscenza per bambini e adulti. Ma diventano anche il motore del coinvolgimento del territorio, il motivo per numerosi genitori di tornare a praticare quei saperi, spesso svalutati o relegati alle mura domestiche. In questo progetto si assumono i saperi come capacità che si possono e si devono condividere, come modi di fare e di stare insieme che si contaminano, quando si insegnano e si apprendono, che cambiano nel momento in cui vengono praticati. Così, quei saperi “vecchi” diventano, nella loro unione e apertura, “nuovi”: generano nuovi laboratori, nuovi modi di fare un orto o di prendere il thè, nuove concezioni di “comunità” e di stare insieme. Il tutto, sotto il segno dell’obiettivo comune: offrire ai bambini e ai giovani, così come agli adulti, spazi e modi di stare insieme, di crescere e di apprendere. L’obiettivo è far sì che tutti, bambini, adulti, italiani, stranieri, e il territorio tutto, apprendano e tramandino non solo saper-fare, ma anche saper-vivere. Saper-vivere il territorio, e poi, il mondo.

2.3 Mobilitare risorse e contribuire attivamente

La rete funziona solo se è alimentata da una pluralità di risorse materiali e immateriali (tempo, idee, saperi, competenze, energie, strumenti, attrezzature). **Ogni attore appartenente alla rete può e deve essere in grado di contribuire secondo le proprie possibilità, ma seguendo uno o più obiettivi condivisi.** L'idea di una scuola aperta e partecipata richiede che la contribuzione di tutti venga continuamente riconosciuta e valorizzata, senza mai essere data per scontata.

REPERIRE RISORSE UTILI E COMPETENZE SPECIFICHE

Realizzare una mappatura degli attori del territorio, evidenziando soprattutto le convenzioni e le attività già presenti all'interno della scuola; non dimenticare l'importanza di alcune possibili figure chiave all'interno del territorio: ad esempio, in un quartiere possono essere il parroco, il giornalaio, il panettiere, etc.

Identificare anche attori presenti in altri territori ma che possono essere importanti per la costruzione della rete; ad esempio, associazioni oppure professionisti che si occupano di attività sportive, culturali, artistiche oppure educative.

COINVOLGERE IL TERRITORIO

Realizzare una festa aperta al territorio, coinvolgendo tutte le realtà che operano al suo interno.

Fare attenzione agli eventi e alle occasioni che si generano sul territorio (anche organizzate da altri) per farsi conoscere e per incontrare nuove realtà con cui fare rete.

Presentare il progetto “scuola aperta”, le sue attività e – dove presente – l'associazione dei genitori, sfruttando ogni occasione presente all'interno dell'anno scolastico (ad esempio, gli open day oppure le feste di inizio e fine anno scolastico).

Valorizzare momenti ed eventi conviviali anche informali e meno strutturati come, ad esempio, feste di compleanno, aperitivi con i genitori, pranzi e cene.

2.4 Coordinare e dare continuità alla rete

Per consolidarsi, una rete ha bisogno di cura delle relazioni e di creazione di momenti per l'incontro e la condivisione. Senza uno sguardo rivolto a queste dimensioni, la rete rischia di frammentarsi e di indebolirsi. Occorre, dunque, **immaginare forme di coordinamento stabili, capaci di garantire la tenuta della rete nel lungo periodo**. Questo implica, inoltre, il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro – spesso invisibile e silenzioso – di facilitazione e di cura delle relazioni: sia quelle interne (soprattutto, attraverso riunioni, incontri, momenti di confronto e condivisione), sia quelle con gli attori esterni che ancora devono essere coinvolti nella rete.

COORDINARE E CONDIVIDERE

Definire e condividere in anticipo un calendario degli incontri e delle riunioni (dell'anno oppure del semestre) con l'obiettivo di incontrarsi, confrontarsi e decidere insieme quali passi compiere rispetto alle diverse attività.

Trovare con continuità spazi e tempi per incontrarsi e coordinarsi anche con le istituzioni, in particolare, con l'istituzione scolastica e il dirigente scolastico e con l'ente territoriale (ad esempio, con l'amministrazione comunale e un assessore).

Dedicare del tempo a incontrare e conoscere nuovi attori del territorio (associazioni, cooperative, fondazioni, imprese sociali, etc.): ciascuno di essi può diventare un possibile nodo della rete e contribuire a creare valore all'interno e all'esterno della scuola.

DARE CONTINUITÀ ALLA RETE NEL MEDIO-LUNGO PERIODO

Raccogliere e conservare i diversi materiali prodotti dalla rete nel corso del tempo (documenti, fotografie, video, etc.): questo consente sia di potersi raccontare, se necessario, sia di passare il testimone ad altri facendo memoria di quanto realizzato.

Distribuire competenze e responsabilità tra i diversi attori; in particolare, condividere la gestione del potere e attivare processi decisionali partecipativi.

Formalizzare la rete, facendo nasce una nuova realtà associativa capace di dare continuità alla rete e di essere riconosciuta all'esterno; ad esempio, un'associazione genitori, una cooperativa di comunità, un'impresa sociale.

Definire un regolamento e delle procedure per strutturare la rete e il suo funzionamento (ad esempio, definizione dei ruoli, modalità di gestione dei fondi, etc.).

3. LE ISTITUZIONI

Il rapporto con le istituzioni (in particolare, con l'istituzione scolastica e con gli enti territoriali, come l'amministrazione comunale) è spesso ambivalente: da un lato, queste possono rappresentare un grande ostacolo burocratico nel processo di realizzazione di una scuola aperta; dall'altro lato, esse rappresentano degli attori fondamentali per garantire la sostenibilità nel corso del tempo delle azioni intraprese. In questo senso, **collaborare con le istituzioni presenti sul territorio non è mai scontato e automatico**.

Piuttosto, si tratta di un processo che richiede tempo, energie, capacità di ascolto e dialogo e riconoscimento reciproco. È, dunque, importante costruire il rapporto con le istituzioni sulla base di una **logica di collaborazione reciproca**, piuttosto che sulla base di una logica di competizione oppure di mera convenienza. La collaborazione, infatti, porta a co-progettare e a co-costruire eventi e attività e può partire da un cammino fatto dalla rete sul territorio che viene accolto e riconosciuto dall'istituzione o da una manifestazione pubblica d'interesse se il promotore è l'istituzione. La logica della convenienza segue, invece, una strada diversa: un “avviso pubblico” e un “affidamento” con una convenzione o un contratto dove si regolamentano (anche economicamente) gli obblighi dell'affidatario. La logica della collaborazione passa attraverso la definizione di impegni reciproci tra le parti, le quali contribuiscono ciascuna a proprio modo al contrasto alla povertà educativa minorile.



3.1 Coinvolgere la scuola e il dirigente scolastico

La realizzazione di una scuola aperta partecipata prende avvio dalla disponibilità di una scuola ad aprirsi al territorio dopo l'orario scolastico al fine di contrastare la povertà educativa minorile. La presenza attiva dell'istituzione scolastica facilita l'accesso agli spazi e alle risorse disponibili. Anche in questo caso, però, è di fondamentale importanza la costruzione di un rapporto di fiducia reciproca. Il coinvolgimento della scuola, infatti, deve essere basato su un dialogo reale, sulla costruzione di un progetto condiviso che sappia riconoscere il lavoro svolto durante le ore di lezione "del mattino" e che sappia farlo dialogare e integrare con quello svolto "nel pomeriggio", con strategie di coinvolgimento degli studenti, dei genitori e dei docenti che possono avere una ricaduta positiva anche sul tempo scolastico. Anche gli attori del territorio (associazioni, cooperative, fondazioni, imprese sociali, cittadini etc.) possono contribuire a creare valore all'interno e all'esterno della scuola, accompagnando e sostenendo studenti, genitori e docenti nella costruzione di una comunità educante territoriale.

COINVOLGERE IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Fare leva sulle attività della scuola aperta come possibile elemento di valore per la scuola e per il territorio; la presenza di progetti, laboratori ed eventi in orario extra-scolastico rende la scuola più bella, attrattiva ed importante per il territorio.

Individuare in modo condiviso alcune figure all'interno della scuola cui il dirigente scolastico possa affidare l'organizzazione delle attività della scuola aperta; ad esempio, un docente oppure una figura amministrativa.

Coinvolgere in prima persona il dirigente scolastico e i docenti nelle attività della scuola aperta, così che possano sperimentare direttamente il valore generato.

Se lo stile dirigenziale adottato all'interno della scuola sembra scoraggiare forme di collaborazione e di co-progettazione (ad esempio, con una gestione molto direttiva e centralizzata), può essere utile partire dalla proposta e realizzazione di un progetto e attività in linea con gli obiettivi della scuola (e del dirigente scolastico) e, una volta costruito un legame di fiducia reciproca, proporre anche altri progetti e attività.

3.2 Dalla partecipazione alla negoziazione

Una scuola aperta partecipata che desidera creare valore sul territorio ha bisogno del coinvolgimento delle istituzioni nel lungo periodo. Queste ultime devono essere messe nella condizione di accompagnare e di sostenere il processo di apertura della scuola nel tempo, andando oltre gli avvicendamenti dei singoli dirigenti scolastici. Allo stesso modo, alle attività della scuola aperta deve essere garantita formalmente la possibilità di svolgersi in spazi certi. Per questo è fondamentale negoziare questa possibilità con l'istituzione scolastica e con gli altri enti locali.



NEGOZIARE SPAZI

- Costituire un soggetto giuridico (ad esempio, un'associazione genitori) con cui il dirigente scolastico possa dialogare, delegare responsabilità e stipulare patti di collaborazione.
- Partecipare a bandi regionali, nazionali o sovranazionali che permettano la presenza dei docenti negli spazi della scuola anche in orario extra-scolastico per la realizzazione di progetti specifici.
- Inserire le attività e i progetti della scuola aperta nel PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa), così che possano essere riconosciuti e valorizzati nel calendario scolastico e possano essere coinvolti anche i docenti.
- Costruire una cornice di senso condivisa per giustificare e dare valore alle attività della scuola aperta; è importante saper comunicare al dirigente scolastico, ai docenti, ai genitori e al territorio le ragioni e l'utilità di una scuola aperta in orario extra-scolastico.

SICUREZZA E RESPONSABILITÀ DEGLI SPAZI

- Chiarire fin dal principio quali sono gli spazi all'interno della scuola coperti dall'assicurazione; quest'ultima, se necessario, può essere anche attivata dall'associazione dei genitori.
- In una fase iniziale è possibile realizzare un protocollo d'intesa tra l'amministrazione comunale, l'istituzione scolastica e altri enti del territorio (associazioni, cooperative, etc.); questo definisce le responsabilità sia verso gli spazi sia verso coloro che usufruiscono di quegli spazi.
- In una fase successiva, è possibile realizzare un patto di collaborazione (vedi approfondimento 2) oppure un patto educativo di comunità (vedi approfondimento 3); in entrambi i casi, è necessario definire con precisione le reciproche assunzioni di responsabilità e i regolamenti per la sicurezza nell'uso degli spazi.

ELEMENTI CHE AIUTANO LA NEGOZIAZIONE

Di fronte a frasi come “in questo momento abbiamo troppi progetti all’interno della scuola” oppure come “non ho nessuno che possa seguirvi o aiutarvi” da parte del dirigente scolastico, proporre di identificare qualcuno all’interno della scuola a cui poter delegare l’accompagnamento delle attività della scuola aperta; ad esempio, un docente, un genitore membro del consiglio d’istituto oppure una figura amministrativa.

L’inserimento delle attività e dei progetti della scuola aperta nel PTOF (Piano Triennale dell’Offerta Formativa) dà legittimità alla presenza di figure esterne all’interno della scuola (genitori, educatori, cittadini, etc.).

Organizzare nel corso dell’anno incontri, convegni ed eventi per costruire e condividere una visione comune di scuola aperta; è possibile coinvolgere genitori, docenti, associazioni, enti locali, etc.



3.3 Comunicare con la scuola e con il dirigente scolastico

Il funzionamento di una scuola aperta partecipata si fonda non soltanto sulla trasmissione di saperi, conoscenze e competenze “formalizzati” ma anche sulla capacità di riconoscere il valore socioeducativo di attività che escono dagli schemi istituzionali tradizionali. Spesso, infatti, progetti come ad esempio la realizzazione di un orto scolastico, di un laboratorio teatrale oppure di altre esperienze a carattere artistico, culturale o comunitario vengono percepiti come “marginali” o “secondari” rispetto a discipline considerate più “centrali” nel percorso scolastico. È, dunque, fondamentale **saper comunicare ai docenti l'importanza di queste attività, mostrando loro come anche queste possano contribuire allo sviluppo di saperi, conoscenze e competenze oggi sempre più richieste nel mondo del lavoro e al di fuori di esso** (ad esempio, la collaborazione, il problem solving, la gestione del tempo e delle relazioni, la creatività). In questo modo è possibile, inoltre, arricchire e potenziare l'offerta formativa, affiancando numerosi altri progetti, percorsi e attività alla didattica tradizionale. Infine, attraverso la comunicazione con la scuola e con il dirigente scolastico è possibile evidenziare come proprio questi progetti, percorsi e attività possano ridefinire il ruolo della scuola all'interno del territorio, trasformandola in un punto di riferimento per studenti, genitori e cittadini e in un presidio per il contrasto alla povertà educativa minorile.

Costruire una cornice di senso condivisa per giustificare e dare valore alle attività della scuola aperta; è importante saper comunicare al dirigente scolastico, ai docenti, ai genitori e al territorio le ragioni e l'utilità di una scuola aperta in orario extra-scolastico.

Sensibilizzare il dirigente scolastico rispetto all'importanza di costruire un rapporto di scambio e di collaborazione reciproca tra scuola e territorio, soprattutto per quanto riguarda la capacità della scuola di intercettare e di rispondere ad alcuni bisogni del territorio.

Organizzare nel corso dell'anno incontri, convegni ed eventi per costruire e condividere una visione comune di scuola aperta; è possibile coinvolgere genitori, docenti, associazioni, enti locali, etc.

È importante comunicare con continuità con il dirigente scolastico, evidenziando l'importanza delle attività della scuola aperta in chiave educativa e in termini di risposta ai bisogni del territorio; inoltre, è possibile fare leva sull'importanza delle attività come possibile “vetrina della scuola” all'interno del territorio: queste aumentano la popolarità della scuola e migliorano la sua immagine nel territorio.

3.4 Coinvolgere i docenti e organizzare le attività

All'interno di una scuola aperta partecipata è importante che la comunicazione con i docenti sia chiara e continuativa. **Solo un dialogo aperto e rispettoso dei ruoli reciproci consente di superare diffidenze e di prevenire incomprensioni, altrimenti possibili e in alcuni casi molto frequenti.** È importante saper scegliere il linguaggio adeguato in base allo specifico interlocutore e saper trovare punti di contatto e prospettive comuni. Con coloro che si dimostrano più restii a farsi coinvolgere nelle attività della scuola aperta è possibile fare riferimento alla concretezza delle ricadute socioeducative per gli studenti, per i genitori e per il territorio. Con alcuni docenti, ad esempio, è possibile enfatizzare il ruolo fondamentale della costruzione di una comunità educante; mentre con altri docenti, invece, è possibile enfatizzare maggiormente l'importanza dell'autonomia scolastica. In tutti i casi, **è importante che la scuola aperta venga vista come una reale opportunità per contribuire a uno sviluppo condiviso della scuola e del territorio, come un processo di creazione di valore volto a contrastare la povertà educativa minorile.**

COINVOLGERE I DOCENTI

Sul piano formale, può essere utile identificare una figura interna alla scuola responsabile del coordinamento dei progetti.

Sul piano pratico, può essere utile fare leva sul coinvolgimento diretto dei docenti in attività, progetti, eventi, etc., evitando così di far percepire le attività in orario extra-scolastico come una “invasione di campo” rispetto al proprio lavoro; in alcuni casi, infatti, può crearsi “competizione” tra attività già presenti all'interno della scuola e nuove attività realizzate dalla scuola aperta.

È importante spiegare non solo le diverse modalità e i diversi contenuti educativi tra orario scolastico ed extra-scolastico, ma anche i possibili vantaggi reciproci di una continuità educativa tra il mattino e il pomeriggio, seppur guidata da educatori differenti; ad esempio, i docenti possono informare gli educatori sui comportamenti del mattino, e viceversa.

I docenti possono e devono essere coinvolti facendo leva sul fatto che essi sono i primi e i più profondi conoscitori degli studenti, dei genitori, della scuola e del territorio.

COMUNICARE CON I DOCENTI

Per coinvolgere i docenti è necessario non procedere solo con comunicazioni formali e riunioni strutturate, ma anche con incontri personali faccia a faccia, ad esempio, all'inizio o al termine delle lezioni; l'incontro e il coinvolgimento dei singoli docenti permette di valorizzare meglio interessi e competenze specifiche.

Incentivare la testimonianza e il racconto degli studenti rispetto alle attività più apprezzate in orario extra-scolastico; questo consente di mostrare ai docenti il valore generato dalla scuola aperta (**vedi approfondimento 6**).

È importante superare la logica della competizione interna tra progetti e attività proposte da attori diversi (ad esempio, genitori e docenti); al contrario, è necessario enfatizzare e valorizzare sinergie e collaborazioni reciproche.

ELEMENTI ORGANIZZATIVI

- 1** Progettare la Scuola Aperta fin dall'inizio insieme ai docenti, alla scuola.
- 2** Formalizzare attraverso protocolli, attraverso il PTOF e attraverso patti di collaborazione (vedi approfondimenti 2 e 3) gli obiettivi e le attività della scuola aperta, così che possano sopravvivere con continuità anche di fronte al ricambio del dirigente scolastico e del personale docente.
- 3** Incentivare la partecipazione dei docenti agli incontri e agli eventi organizzati in relazione alla scuola aperta; in particolare, è importante coinvolgere i docenti negli incontri aperti al territorio.
- 4** Co-costruire con i docenti una visione e una cornice di senso della scuola aperta e delle sue attività; in particolare, è necessario far emergere i bisogni degli studenti e dei genitori e agire al fine di valorizzare reciprocamente le diverse attività.
- 5** Valutare la possibilità di erogare attestati di partecipazione oppure certificazioni valide anche a fini scolastici o lavorativi (ad esempio, in ambito linguistico oppure informatico), così da incentivare la partecipazione di studenti, genitori e cittadini alle attività della scuola aperta; al tempo stesso, questo consentirebbe di arricchire e valorizzare ulteriormente l'offerta formativa della scuola.

Approfondimento 6

I SAPERI PRATICI

In letteratura sono diffuse numerose concezioni di apprendimento, tra cui quella di apprendimento “pratico” e “situato”, slegato dal contesto puramente pedagogico e posta invece in relazione alla struttura del mondo sociale, a partire dalle pratiche che lo costituiscono. Situare l'apprendimento nella “pratica” significa analizzare non solo la pratica, ma anche il contesto in cui essa avviene. Il contesto ci permette di osservare le relazioni: una lezione di arabo impartita dalla mamma del compagno del figlio, cui partecipiamo al pomeriggio nella palestra della scuola, insieme ad altri genitori, è diversa dalla lezione in cui si insegna lo stesso contenuto teorico ma che vede un insegnante privato, una scuola di lingua specializzata, compagni sconosciuti, e a pagamento. Quanto cambia nelle due situazioni sono non solo le dimensioni strutturali e tecniche della realtà, ma anche le dimensioni sociali, culturali, e simboliche. Adottare questa postura significa concepire l'apprendimento come “pratica” che non ha come unico focus il sapere che si va a praticare. In virtù del carattere sociale del sapere, questa pratica dell'apprendimento è anche e soprattutto relazione. Relazione con altri individui, con cui si impara, ma anche con altre concezioni di vita, modi di fare, e prospettive da cui agire. È una relazione con la dimensione sociale, che apre il nostro mondo sociale e simbolico all'altro, e non solo il nostro mondo epistemico al nuovo. A differenza dell'apprendimento come internalizzazione, l'apprendimento come partecipazione crescente a una comunità di pratica riguarda l'intera persona che agisce nel mondo. Concependo l'apprendimento in termini di partecipazione si richiama l'attenzione sul fatto che esso è un insieme di relazioni in evoluzione e sempre nuove; ciò naturalmente è coerente con una visione relazionale delle persone, delle loro azioni e del mondo, tipica di una teoria della pratica sociale. Questo carattere sociale e relazionale dell'apprendimento come partecipazione è al cuore del progetto scuole aperte partecipate in rete. Non solo nelle attività educative, che realizzano l'output del progetto; ma anche, e soprattutto, nelle attività di organizzazione e gestione di quanto si va poi a realizzare. Mantenere la struttura comunicativa, relazionale e d'apprendimento “aperta e partecipata” nell'organizzazione e gestione significa condividere le informazioni, le possibilità, le decisioni. Solo così il sapere resta un bene comune condiviso e partecipato dal gruppo.



3.5 La negoziazione con gli enti locali

Una scuola aperta che vuole creare valore sul territorio necessita di un accompagnamento di tipo istituzionale, soprattutto da parte delle amministrazioni comunali e cittadine. Queste, come visto, possono essere coinvolte attivamente attraverso la costituzione di patti di collaborazione e di patti educativi di comunità, attraverso i quali definire responsabilità reciproche e obiettivi comuni. Tuttavia, molto spesso, soprattutto di fronte al cambiamento politico delle amministrazioni comunali, progetti e attività di una scuola aperta possono essere improvvisamente bloccati e richiedere nuovi processi di negoziazione formale.

IL COINVOLGIMENTO INIZIALE

È fondamentale muoversi in una logica di co-progettazione: questa richiede la capacità di lavorare insieme, alla pari, negoziando e costruendo un progetto condiviso.

È importante ricordare che molto spesso sono le singole persone a fare la differenza; nei rapporti con gli enti locali, ad esempio, è fondamentale saper coinvolgere la persona «giusta» (un assessore, un funzionario, etc.), quella che si dimostra più interessata e disponibile al dialogo.

Un dialogo con l'ente locale e, in particolare, con l'assessorato preposto alle istituzioni scolastiche può permettere di identificare le scuole più adatte ad accogliere attività di scuola aperta.

È possibile coinvolgere gli enti locali anche attraverso l'organizzazione di eventi sul territorio; ad esempio, una festa di quartiere oppure una festa in occasione del carnevale possono essere delle occasioni preziose per il coinvolgimento reciproco.

CONDIVIDERE UNA VISIONE

Condividere una visione della scuola, del territorio e soprattutto di che cos'è una “scuola aperta partecipata” (attori diversi potrebbero avere visioni diverse) permette un allineamento reciproco e la possibilità di “parlare la stessa lingua”; inoltre, condividere una visione permette di non pensarsi come attori in competizione, bensì in collaborazione.

Organizzare nel corso dell'anno incontri, convegni ed eventi per costruire e condividere una visione comune di scuola aperta; è possibile coinvolgere genitori, docenti, associazioni, enti locali, etc.

Co-progettare permette ad una pluralità di attori di lavorare insieme ma anche di negoziare e costruire una visione comune della scuola e del territorio; ad esempio, è di fondamentale importanza che la scuola sia pensata come un “bene comune”, di cui prendersi cura e da utilizzare in modo partecipato per creare valore per tutto il territorio.

DARE CONTINUITÀ

Per favorire la continuità dell'accompagnamento degli enti locali, è possibile utilizzare strumenti di valutazione e monitoraggio dell'impatto generato dalla scuola aperta sul territorio. Questi strumenti consentono di valorizzare e di giustificare il supporto istituzionale nel medio-lungo periodo; ad esempio, è possibile quantificare nel corso dell'anno il numero di partecipanti coinvolti nelle attività (studenti, genitori, docenti, cittadini, etc.) oppure il numero settimanale e complessivo di ore di formazione svolte.

È possibile adattare la presentazione e la formulazione dei progetti e delle attività della scuola aperta alle sensibilità e alle priorità dei singoli rappresentanti degli enti locali (sindaco, assessori, consiglieri, etc.); ciò significa evidenziare di volta in volta gli aspetti che più si avvicinano agli obiettivi di policy definiti, al fine di aumentare le possibilità di ottenere un supporto con continuità.



4. LA PARTECIPAZIONE

La partecipazione è la dimensione che tiene insieme tutte le altre. Tuttavia, la partecipazione non può essere imposta o attesa passivamente: va attivata, coltivata, resa possibile. **“Partecipare” non significa semplicemente “essere presenti” ma incidere attivamente nelle scelte, condividere responsabilità, co-costruire spazi e attività.** Senza partecipazione, l’apertura delle scuole resta solamente un gesto formale. Un processo partecipato è certamente più lento ma, alla lunga, pone le basi per una sostenibilità nel lungo periodo. **Anche i passaggi generazionali richiedono l’utilizzo di un metodo partecipativo, senza il quale la spinta iniziale tende ad esaurirsi.** La partecipazione è faticosa? Certamente sì, perché richiede un dialogo, un confronto, la risoluzione di divergenze e conflitti, una gradualità e una lentezza nelle decisioni e nella crescita. Questo “rallentamento”, però, rappresenta una vera e propria “palestra di democrazia”, all’interno della quale si impara a riconoscersi e ad ascoltarsi reciprocamente, a risolvere problemi e a prendere decisioni, in sostanza, a gestire processi collettivi. In una scuola aperta partecipata si cammina e si cresce tutti insieme, senza escludere o lasciare indietro nessuno.



4.1 Il coinvolgimento iniziale

Una scuola aperta partecipata deve essere pensata come un luogo sicuro e vivibile per gli studenti, per i loro genitori, per i docenti e per tutti coloro che la frequentano. In particolare, per i genitori, essa può diventare un luogo privilegiato di dialogo, di confronto e di crescita. All’inizio questa possibilità non è quasi mai percepita come tale. Tuttavia, man mano che si partecipa se ne diventa sempre più consapevoli. **La partecipazione è favorita dalla costruzione di un contesto bello e accogliente, all’interno del quale possano nascere e consolidarsi nuove relazioni.** Per questo le associazioni di genitori possono essere una valida soluzione per costruire una scuola aperta, insieme ad un metodo di lavoro che incentivi la partecipazione di tutti nella presa delle decisioni e nella distribuzione di ruoli, poteri e responsabilità (**vedi approfondimenti 7 e 8**). Il coinvolgimento delle famiglie e dei cittadini deve, dunque, partire da un invito chiaro e dalla certezza che il contributo di tutti è visto come utile e prezioso. I primi passi sono fondamentali: se mal gestiti, rischiano di scoraggiare e allontanare le persone.

CONOSCERE CIÒ CHE E' PRESENTE SUL TERRITORIO

Partire dagli attori (individuali e collettivi) che sono già presenti e attivi all'interno della scuola; ad esempio, gruppi di genitori, associazioni oppure gruppi di studenti (soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado).

Mappare gruppi, associazioni, cooperative, fondazioni e altri soggetti attivi nel territorio; ciascuno di questi può diventare un possibile partner per dare vita a nuove collaborazioni e forme di co-progettazione.

Individuare e mappare bisogni, aspettative, desideri ma anche problemi e criticità presenti all'interno della scuola e del territorio; per fare questo è possibile muoversi in modo informale (ad esempio, incontrando studenti, genitori e docenti in orario scolastico o extra-scolastico) oppure formale (ad esempio, realizzando incontri aperti oppure sottponendo un questionario).

Muoversi con una logica per “tentativi ed errori”, fino a identificare alcuni “soggetti-traino” (genitori, studenti, docenti, etc.) e le attività che più rispondono ai bisogni specifici all'interno della scuola e del territorio.

FARSI CONOSCERE: PRESENTARE LA SCUOLA APERTA PARTECIPATA

Fare volantinaggio con studenti, genitori e docenti all'ingresso e all'uscita dalla scuola per promuovere le attività e i progetti della scuola aperta.

Presentare e promuovere con largo anticipo le attività programmate nel corso dell'anno scolastico.

Approfittare di feste ed eventi scolastici già programmati per presentarsi e incontrare studenti, genitori e docenti.

Creare occasioni di incontro e di condivisione tra studenti, genitori e docenti anche al di fuori della scuola; ad esempio, organizzando pranzi e cene oppure proponendo attività e progetti sul territorio.

FARSI CONOSCERE: IL PRESIDIO TERRITORIALE

Instaurare relazioni interpersonali con genitori, docenti e studenti, lavorando in presenza, faccia a faccia, a tu per tu.

Garantire una presenza costante e affidabile all'interno della scuola; questo consente di creare conoscenza e fiducia reciproca.

Farsi riconoscere e identificare come punto di riferimento per le attività della scuola aperta.

4.2 Una comunicazione aperta ed efficace

L'organizzazione di una scuola aperte deve essere coerente con i principi partecipativi a cui si ispira, distribuendo ruoli e poteri in modo equo e prendendo decisioni in modo partecipato. Il contesto di partenza di una scuola pubblica è caratterizzato dalla presenza di studenti, genitori e famiglie molto diverse tra loro per variabili sociodemografiche e culturali. Come costruire allora una scuola aperta? Attraverso un processo collettivo di conoscenza, fiducia e confronto basato su una comunicazione aperta alle diversità. Non è, infatti, sufficiente "informare": è necessario anche saper ascoltare, accogliere e adattare. Una comunicazione aperta permette di includere più soggetti, anche quelli meno abituati a prendere parola.

PARTECIPAZIONE: UNA MODALITÀ DI RELAZIONE

Ogni decisione deve avvenire in modo aperto e partecipato, coinvolgendo tutti coloro che sono interessati e che vogliono contribuire alle attività della scuola aperta.

La comunicazione è aperta e, di conseguenza, anche la possibilità di contribuire attivamente; i ruoli non sono decisi a priori ma emergono nel corso del tempo, grazie alle possibilità che progressivamente vanno definendosi.

È necessario cercare di coinvolgere tutti all'interno della scuola: il dirigente scolastico, i docenti, i genitori, gli studenti; può essere utile comunicare le attività della scuola aperta con l'invio di una circolare scolastica oppure con un incontro all'inizio dell'anno scolastico.

SPAZI, ATTIVITÀ E STRUMENTI DI COMUNICAZIONE APPROPRIATI

Identificare i luoghi più appropriati in cui cercare di coinvolgere i diversi attori che frequentano la scuola; ad esempio, gli studenti possono essere coinvolti incontrandoli nei cortili oppure attraverso i loro genitori all'ingresso o all'uscita dalla scuola.

Nelle scuole primarie e nelle scuole secondarie di primo grado è possibile coinvolgere studenti e genitori attraverso la consegna di volantini all'interno delle classi scolastiche (dopo aver chiesto l'autorizzazione al dirigente scolastico).

È possibile promuovere le diverse attività della scuola aperta in modo mirato, focalizzandosi sui diversi attori presenti all'interno della scuola.

Per comunicare e coinvolgere è possibile utilizzare una pluralità di strumenti di comunicazione (volantini, manifesti, mail, messaggi, circolari, etc.); in particolare, piattaforme diverse possono essere utilizzate per raggiungere target diversi: Instagram, Facebook, Whatsapp per studenti e genitori; è possibile creare un gruppo Whatsapp che includa i genitori e i docenti più attivi; è possibile utilizzare Google Form per raccogliere iscrizioni e far emergere bisogni ed esigenze specifiche.



4.3 Saperi aperti e partecipati

Partecipare significa anche condividere saperi e competenze. **Ogni soggetto coinvolto – genitori, docenti, educatori, studenti – porta con sé un sapere prezioso, che deve poter essere riconosciuto e valorizzato all'interno di una scuola aperta.** Sono, infatti, tanti coloro che – all'interno o all'esterno della scuola – sono dotati di una pluralità di “saper fare” ma anche di passioni e di interessi che possono essere messi a disposizione della scuola e del territorio. Si tratta di un potenziale enorme che può essere utilizzato per dare vita a progetti, attività, laboratori e tante altre iniziative.

VALORIZZARE E CONDIVIDERE SAPERI

-  Lavorare al fine di costruire relazioni interpersonali solide e di creare fiducia reciproca: la fiducia apre la strada alla disponibilità e al coinvolgimento, se ti conosco e mi fido, mi rendo disponibile per collaborare.
-  Far emergere spontaneamente proposte, idee e iniziative da parte dei genitori, dei docenti e degli studenti.
-  Riconoscere e valorizzare le tante capacità presenti all'interno e all'esterno della scuola; ad esempio, è possibile realizzare laboratori di cucina, attività sportive, spazi per l'aiuto compiti, laboratori artistici e creativi.
-  Le diverse capacità e le relative attività possono essere collegate tra loro per essere ulteriormente valorizzate; ad esempio, i laboratori artistici e creativi possono essere utilizzati per creare materiali per una festa di carnevale, oppure i laboratori di cucina possono essere utilizzati per realizzare una festa all'interno della scuola.

4.4 Continuità e passaggio tra le generazioni

In una scuola aperta partecipata il passaggio generazionale è un momento importante ed anche un banco di prova dei processi partecipativi. Genitori, docenti e studenti sono solamente di passaggio all'interno della scuola e le loro attività, i loro progetti, il loro tempo e il loro impegno serviranno alla crescita di altri. Coloro che decidono di impegnarsi in una scuola aperta devono mantenere uno sguardo di lungo periodo, rivolto al miglioramento della scuola e del territorio e soprattutto delle generazioni future.

LA PROVA DEL TEMPO

Facilitare il passaggio di consegne tra vecchi e nuovi membri (studenti, genitori, docenti, volontari, etc.) attraverso la condivisione di responsabilità e capacità tra chi è presente da anni e chi sta entrando.

Diminuire progressivamente il proprio «presidio» all'interno della scuola, così da lasciare sempre più spazio alle nuove generazioni.

Anziché “fare”, proporre di “fare insieme”; questo consente una trasmissione efficace del potere e incentiva processi partecipativi.

Accompagnare il gruppo dei genitori anche sul piano organizzativo e comunicativo e non solo rispetto alla realizzazione pratica di attività, progetti e laboratori.

Incentivare processi di auto-gestione e di auto-organizzazione da parte dei genitori, così da incrementare la loro autonomia

Assegnare ad uno o più genitori dei compiti organizzativi e gestionali, partendo da coloro che si dimostrano essere più coinvolti e motivati.

Firmare patti di collaborazione o patti educativi di comunità al fine di garantire continuità e uno sguardo di medio-lungo periodo.

Attivare percorsi di formazione rivolti a genitori, docenti, studenti e cittadini rispetto alle capacità di volta in volta necessarie per la scuola aperta; ad esempio, capacità relazionali e di team building, capacità organizzative e gestionali, capacità di progettazione e di rendicontazione economica.

Approfondimento 7

GESTIRE LE RIUNIONI IN MODO PARTECIPATO

PER COSTRUIRE COMUNITÀ RESPONSABILI E SOLIDALI

“La democrazia, così come la qualità delle relazioni sociali - dalla famiglia all’Onu - dipende più dal metodo usato per discutere e decidere che dai contenuti della discussione e delle decisioni”. Pensiamo ad un gruppo qualsiasi che si riunisce per discutere e decidere: ebbene, il gruppo dovrà fare i conti non solo con proposte che riguardano i contenuti specifici della discussione (cioè i punti all’ordine del giorno, per esempio come investire i fondi raccolti, se accettare o meno l’invito ad un evento pubblico, quale arredo scegliere per la nuova sede...), ma anche con proposte che riguardano la gestione del processo, e cioè le forme della discussione (per esempio come gestire turni e tempi degli interventi, cosa succede se qualcuno si dilunga o va fuori tema, se disporsi seduti in cerchio o in altri modi, prendere appunti alla lavagna, dividersi in piccoli gruppi di approfondimento...), e il metodo decisionale (per esempio il ricorso al voto e con quali maggioranze). Ora, il riconoscimento della sostanziale differenza e del complesso rapporto tra il piano dei contenuti e quello del processo, porta al concetto e alla pratica della “facilitazione” (della comunicazione, o delle riunioni, o dei gruppi, o dei processi partecipativi, ecc.), poiché se sul piano dei contenuti ogni gruppo ha il suo particolare ambito di competenza che ne caratterizza l’identità e lo differenzia dagli altri (organizzazioni che lavorano su temi ambientali, altre che promuovono il commercio equo, o il software libero, ecc), sul piano del processo tutti i gruppi condividono gli stessi problemi: in che modo discutiamo ciò di cui discutiamo? In che modo decidiamo ciò che decidiamo? Ecco, la facilitazione riguarda precisamente le metodologie impiegate per discutere e decidere – ovvero la gestione del potere. Come si evince da questa premessa, la facilitazione risulta in pratica sempre presente nella dinamica di un incontro, per tanto più che domandarsi se sia o meno il caso di facilitare le proprie riunioni, serve mettersi d’accordo se farlo in modo esplicito oppure lasciarlo implicito. Infatti si può anche contestare ed evitare il ricorso a delle facilitatrici, cioè quelle figure interne o esterne al gruppo che sulla base di accordi esplicativi svolgono un determinato ruolo, ma non si potrà mai e poi mai impedire l’esercizio di funzioni legate alla gestione del processo. Per esempio, cosa succede quando qualcuno durante una riunione tiene a lungo la parola, magari ripetendosi o andando fuori tema? Ebbene, basta che una partecipante richiami l’attenzione al tempo che passa, o che inviti a ricondurre il discorso nell’ambito prescelto, quindi con interventi che riguardano il piano del processo e non quello contenuti, per configurare un’azione tipica della facilitazione. Bene, ma chi ha dato a quella partecipante lo speciale potere d’influenzare (limitare, contenere, ricondurre) l’intervento di un altro? Chi e come ha stabilito la regola per cui “chiunque può intervenire per regolare l’intervento di altri”, sorta di regola implicita in base alla quale ella sta appunto agendo? In mancanza di una simile regola esplicitamente condivisa, azioni del genere hanno conseguenze spesso negative sul clima interno al gruppo e sulla qualità delle decisioni finali. D’altro canto, anche qualora si lasciasse ad un partecipante la piena libertà di dilungarsi e magari andare pure fuori tema, nella fiduciosa attesa che sappia correggersi da solo, verrebbe a configurarsi un’operazione tipica della facilitazione: in questo caso sarebbe il silenzio del gruppo l’azione di ordine metodologico, che implicitamente sembra sostenere la regola per cui “qui chi prende la parola può parlare quanto ritiene giusto perché noi ci fidiamo della sua capacità di autoregolarsi”. Ma, ancora una volta, quando e come il gruppo ha stabilito esplicitamente una simile regola? Il punto è che non darsi delle regole esplicative non vuol dire non seguire delle regole, bensì seguire regole che restano implicite - di cui spesso non si è nemmeno consapevoli. Ed è più libera chi segue regole che conosce, o chi, credendosi libera, segue inconsapevolmente delle regole che non conosce? Come dimostra la pragmatica della comunicazione umana, questa faccenda è di importanza cruciale sia per il benessere interno al gruppo che per il raggiungimento dei suoi scopi. Rammentiamo che la facilitazione riguarda i modi e le forme attraverso cui si esercita la gestione del potere nel gruppo. Ed è precisamente su questo piano che si gioca la democrazia: le regole del gioco. Ciò vale per una famiglia, un collegio docenti, una riunione condominiale, l’assemblea dei soci di una cooperativa, o il consiglio di sicurezza dell’Onu. Ecco perché è così importante promuovere la cultura e la prassi della facilitazione dei processi decisionali. (*Tratto da Roberto Tecchio (2010) Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi, Roma, Centro Studi Difesa Civile*).

Approfondimento 8

IL METODO DEL CONSENSO: PRENDERE LE DECISIONI IN MODO PARTECIPATO

[] Una RIUNIONE fluisce in modo costruttivo quando sono presenti un Ordine del Giorno concordato, un buon Facilitatore e Partecipanti con un alto livello di motivazione. Per elaborare un OdG è necessario che ci siano proposte pratiche sulle questioni da discutere e decidere. Presentare proposte è una capacità da perfezionare, e vale la pena di impararla per risparmiare tempo e fatica. Fin dall'inizio si presentano idee o spunti per arrivare poi a discutere le proposte attentamente elaborate, ed in base ad esse prendere decisioni chiare. Affinché tutti partecipino pienamente, è bene che tutti si sentano in grado di presentare proposte.

Una Agenda tipo di Riunione è la seguente: A) Gruppo e data, Facilitatore, Verbalista, altri ruoli assegnati; B) Apertura, Presentazioni, Accordi sul metodo di lavoro e decisionale; Revisione OdG proposto e approvazione; C) Punti OdG: decisioni e azioni a seguire; D) Il prossimo incontro (data/tempi/luogo/ facilitatore/organizzatore dell' Odg / argomenti per l'OdG); E) Valutazione e chiusura. L'ordine del Giorno va preparato al termine della riunione precedente, o almeno una settimana prima della riunione, per dare modo alle persone di informarsi sugli argomenti che verranno trattati. []

[] Il FACILITATORE e' una guida imparziale del processo; per esercitare bene le sue funzioni non esprime le sue opinioni personali e non interviene come partecipante, [] riflette sulle necessità del gruppo nel suo insieme, prima della riunione partecipa nella raccolta delle informazioni e nella preparazione dell'Ordine del Giorno, prepara il locale della riunione e porta con sé' tutto il necessario, sceglie i volontari per le funzioni da coprire, crea un ambiente di fiducia e serenità, supervisiona che tutti i membri del gruppo partecipino in modo paritario, assicura che venga rispettato l'Ordine del Giorno stabilito, mantiene la concentrazione e l'energia del gruppo focalizzati su quello che si sta facendo, porta alla luce eventuali conflitti quando sorgono e suggerisce processi per affrontarli, trascrive gli accordi e verifica se c'è il consenso o la maggioranza necessaria, conclude l'incontro, organizza le necessarie attività che seguono all'incontro comprese le verifiche degli impegni presi.

[] IL METODO DEL CONSENSO. Consenso non significa unanimità. In caso di unanimità tutti nel gruppo sono d'accordo, tutti sono convinti di aver fatto la scelta migliore in quel momento, tutti sono "vincitori". Il processo decisionale consensuale ha invece origine da un conflitto: non tutti sono d'accordo !

Definizione del metodo del consenso (Beatrice Briggs): "Il consenso è un metodo decisionale che cerca di risolvere i conflitti in forma pacifica e di sviluppare in modo cooperativo decisioni che tutti possano appoggiare".

Affinché il metodo del consenso funzioni bene sono necessari 5 elementi di base: 1. Volontà di condividere il potere; 2. Impegno consapevole e informato sul metodo del consenso; 3. Uno scopo comune; 4. Un ordine del giorno ben strutturato ; 5. Una facilitazione efficace.

Assunto di base: Ogni persona ha una parte importante della verità! Valori: rispetto, fiducia, cooperazione, nonviolenza, buona volontà, verità, amore per la diversità, responsabilità condivisa.

Le 3 tappe del metodo sono: Presentazione, Discussione e Decisione. Funzioni essenziali: facilitatore, verbalista ed i proponenti i punti dell'Ordine del Giorno. Procedimento: Con il metodo del consenso non c'è votazione. Prima di arrivare a prendere una decisione si presentano idee o proposte, se ne discute e, se è necessario, si modificano. Non si possono presentare, discutere e prendere decisioni su cose importanti in una sola riunione. Finché non si raggiunge il consenso non si passa all'azione. L'intento è risolvere qualsiasi preoccupazione, dubbio o conflitto rispetto ad una proposta in modo pacifico, così che tutti possano appoggiare la decisione presa.

Al momento di prendere una decisione i partecipanti hanno 3 opzioni: bloccare, stare da parte, dare il consenso. Bloccare: questa posizione evita che la proposta vada avanti, almeno per il momento. Bloccare una decisione è una cosa seria che si fa solo quando si crede realmente che accettare la proposta implichi una violazione dei valori, dell'etica o della sicurezza del gruppo; non si può bloccare per gusti personali o motivi egoistici. Stare da parte: una persona sta da parte quando a livello personale non può appoggiare una proposta, però sente che sarebbe bene che il gruppo l'adottasse. Star da parte è prendere una posizione di non partecipazione per principio, che assolve la persona da qualsiasi responsabilità nella presa della decisione. Dare il consenso: Quando tutti i membri del gruppo (eccetto chi sta da parte) approvano una proposta, si è raggiunto il consenso. Dare il consenso ad una proposta non implica necessariamente che si apprezzi ogni aspetto della proposta, però si implica che, a parte i punti in disaccordo, si è disposti ad appoggiare la decisione e a rimanere solidale con il gruppo. Le decisioni prese per consenso possono essere cambiate solo attraverso un'altra decisione presa per consenso. (*Tratto da Beatrice Briggs, Guida pratica a Facilitazione e Metodo del Consenso, AAM Terra Nuova, 2014*).

SITOGRAFIA

<https://territorieducativi.it/>

<https://retemovi.it/>

<https://www.genitorididonato.it/wp/>

<https://roma.retescuoleaperte.it/>

<https://milano.retescuoleaperte.it/>

<https://generativitasociale.it/>

<https://www.labsus.org/>

<https://comune-info.net/>

<https://www.conibambini.org/>

PER APPROFONDIRE

Briggs, B. (2014), Guida pratica a Facilitazione e Metodo del Consenso, AAM Terra Nuova

Del Bene, G., Rossi, A. L., Vaconzi, R. (2021), **La comunità educante. I patti educativi per la scuola del futuro**, Milano, Fabbrika dei Segni.

Giancola, O. e Salmieri, L. (2023), **La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche**, Roma, Carocci.

Lampugnani, D., Gardenghi, C. (2025), **Scuole aperte. Pratiche sociali di un modello socioeducativo emergente**, in *Scuola Democratica*, 2, 2025.

Pietropaolo, M. P. (2025), **I patti territoriali per costruire comunità educanti**, Trento, Erickson.

Sottocorno, M. (2022), **Il fenomeno della povertà educativa**, Milano, Guerini Scientifica.

Tecchio R. (2010), **Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi**, Roma, Centro Studi Difesa Civile, scaricabile da <https://www.pacedifesa.org/wp-content/uploads/2020/11/Quaderno-n.1-2020-R.Tecchio.pdf>

Zamengo, F. e Valenzano, N. (2018), **Pratiche di comunità educanti. Pensiero riflessivo e spazi condivisi di educazione tra adulti**, in *Ricerche Pedagogiche*, 208-209, luglio-dicembre, 345-64.

AA.VV. (2015) **Strade nuove per imparare l'utilizzo dei beni comuni**, Roma, Movimento di Volontariato Italiano, scaricabile da <https://retemovi.it/pubblicazioni/>

Questo opuscolo è il frutto del progetto "Scuole aperte partecipate in rete" realizzato tra il 2020 al 2025, per aprire le scuole alla comunità attraverso la collaborazione scuola-territorio e l'impegno di genitori, studenti e studentesse, personale scolastico, volontari e volontarie, associazioni del territorio. Il vademecum vuole essere una guida operativa per avviare e consolidare nuove esperienze di scuola aperta partecipata a livello territoriale.

La sperimentazione è stata realizzata dal MoVI (Movimento di Volontariato Italiano) insieme a 34 partner (16 scuole e 18 enti) in 14 città italiane (Palermo, Catania, Cosenza, Gioiosa Ionica (Rc), Rossano Calabro/Cs, Brindisi, Andria, Benevento, Roma, Livorno, Milano, Bergamo, Collegno/To, Torino). Il progetto è stato svolto in collaborazione con Centro ARC (Anthropology of Religion and Generative Studies), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Tamerici (startup innovativa a vocazione sociale, Università La Sapienza di Roma), LABSUS (Laboratorio per la sussidiarietà), Persone Comuni (Comune-info.net). Il progetto è stato selezionato e finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Approfondimenti su www.territorieducativi.it e www.retemovi.it